

C A P I T O L O X X I I °

ONORANZE AI CADUTI

Abbiamo già riferito che fin dall'inizio della guerra fu istituita a Monselice un ospedale Militare. Vogliamo qui riportare la narrazione fatta dal Gazzettino sulle onoranze funebri tributate ai primi due soldati morti nel detto ospedale in seguito alle ferite incontrate nel campo di battaglia:

"" 8 novembre 1915 - Monselice è in lutto per la morte di due valerosi soldati che soltanto da poche ore erano ricoverati nel nostro ospedale militare per gravi ferite riportate il 2 corr. mentre combattevano valorosamente sprezzanti del pericolo, pel compimento degli alti destini della patria. Sono Ippolite Giacinto di Martina Franca (Bari) d'anni 20, ammogliato e padre di una bambina, morto ieri mattina e Coletti Emilio celibe di anni 22, marchigiano, morto ieri sera. Stamane seguirono i funerali che riuscirono una grandiosa, solenne manifestazione di cordoglio in tutta la popolazione monselicense che vi ha partecipato commossa e piangente. Le due salme lagrimate vennero disposte sopra un carro di prima classe destinato dal Comune e prima ancora di muovere in corteo verso la chiesa, vennero salutate dal direttore dell'Ospedale militare maggiore Dott. Cav. Alfense Chicco d'Andria, il quale disse come le cure affettuose e sapienti dei sanitari non valsero a salvarli poichè al loro giungere in ospedale erano già affetti da cancrena. Tessè un bellissimo elogio ai prodi spenti dal gelido soffio della morte e nel ricordare gli ultimi istanti di vita dei due giovani, l'egregio ufficiale s'interruppe singhiozzando. Il commovente episodio provocò una generale esplosione di dolore e di pianto. Mandò infine un affettuoso saluto alla memoria dei caduti anche a nome dei suoi compagni d'arme ed alle loro disgraziate famiglie forse ancora inconsapevoli della fine gloriosa dei loro diletti, ed inneggiò alla grandezza della Patria ed alla vittoria delle nostre armi. Quindi il corteo si mosse. Precedeva un plotone del 72° fanteria qui di stanza, indi il clero, un plotone della Croce rossa, eppoi il carro funebre coperto di corone di fiori freschi offerte dall'Ospedale Militare, dalla Croce Rossa, dal Posto di ristoro della Stazione, da

cittadini. Reggevano i cordoni l'On. Arrigoni Degli Oddi, il Sindaco March. Bonacossi, il Maggiore Cav. Dott. Chicco, il procuratore del Re Cav. Carleschi, il Prof. Cecca, il Dott. Zeni.

Seguivamo le autorità cittadine, le rappresentanze di tutti gli Istituti, le dame della Croce Rossa con il delegato Avv. Steminer Gilberto, impiegati, cittadini cospicui ed una gran folla di popolo. Molte bandiere, tra le quali primeggiava quella del Comune, con la Giun-
ta ed il Segretario capo Cav. Dott. Bondesan e tutti gli impiegati comunali. Percorsa la via Umberto I°, le salme sostarono a S. Paolo nel-
la cui Chiesa ebbero luogo le esequie, dopo le quali prima della ripresa del corteo, sul lastricato del Municipio dissero commoventi parole il Sindaco ed il deputato. Il Sindaco ha porto il saluto affettuoso ammirato e riconoscente della cittadinanza monselicense. Disse che l'Amministrazione comunale, sicura interprete dei sentimenti cittadini ha disposto che le salme dei martiri della patria redenzione vengano deposte in uno speciale reparto del nostro Cimitero comunale onde app-
pervi, a guerra finita, un ricordo marmoreo di riconoscenza. E chiuse il suo elogio funebre con le seguenti toccanti parole: " E d a voi o valorosi figli della grande patria che primi soccombete in Monse-
lice, feriti dai proiettili dei nostri eterni nemici, che chiudete la vostra giovane vita con la serenità sorridente di chi ha eroicamente compiuto il più alto dovere sia gloria ed onore. Possano le onoranze che Monselice tutta tributa alla vostra sacra memoria, recare conforto alle desolate famiglie e lenire in loro grande dolore."

L'On. Arrigoni ha inviata l'espressione del suo profondo cordo-
glio alle famiglie orbate dei valorosi estinti. E dopo avere ricorda-
to che da lunghi mesi dura ostinate il cozzo tremendo tra popoli e na-
zioni, divise in due gruppi, l'uno per la conquista del mondo, l'altro
per la difesa della libertà, chiuse il suo dire: " O morti per la Pa-
tria siate voi tutti benedetti in nome delle venture generazioni, a
cui intesate un destino più libero e più degno. E siate benedetti
voi che la morte baciò, od in gorgi del mare ancora amaro travolse,
voi che splendete ormai fantasmi radiosi nei cieli sereni della gloria
e dell'immortalità."

Dopo di ciò il lungo corteo si ricompose avviandosi all'estrema
dimora. E così i valorosi caduti Ippolite Giacinto e Coletti Emilio
vennero glorificati con mesto rimpianto in modo degno della generosa
tradizione della cittadinanza monselicense che saprà custodire, come

afferma il sindaco, le loro spoglie preziose. Ottima impressione fece 814
nella cittadinanza il provvedimento adottato d'urgenza dalla Giunta di
tumulare in uno speciale reparto del nostro camposanto i soldati che mo-
riranno in Monselice per ferite riportate in combattimento e che un ri-
corde marmoreo verrà eletto in loro memoria".

Nel reparto speciale destinato nel Cimitero per la sepoltura ai ca-
duti in guerra e decessi in questo Ospitale Militare, furono collocate
ben 144 salme. Di queste furono trasportate a Padova nella Chiesa,
Ossario della Pace 135 nel giorno 7 agosto 1932, le rimanenti 9 sono tut-
t'ora nel nostro Cimitero. Sorge in quel riparto una colonnina con la
seguente scritta:

"""" Ai morti per la Patria
 perchè
 La memoria eterni il culto
 Il culto alimenti la fiamma
 La scuola Primaria
 Maggio 1922 """"

Versamente in memoria dei caduti sepolti nel nostro Cimitero sareb-
be stato da apposite Comitate da me presiedute e di cui diremo in appres-
so, stabilite di erigere nel riparto speciale ad essi riservato, un più
cospicuo monumento a cura dell'intera cittadinanza. Il progetto era
delle scultere concittadino Prof. Paolo Boldrin.

Le peripezie a cui andò soggetto quel Comitate impedirono l'esecu-
zione del progetto. Nel cimitero esiste pure una lapide con al scritta
seguente:

"" Qui giace la salma del Carabiniere a piedi
 VALCHIERAI SILVIO
 di anni 23
 Caduto vittima del dovere
 In Monselice
 il 13/ 9/ 1919

 Superiori e Colleghi memoria
 Q.M. P. """"

Però la salma fu trasportata assieme alle altre a Padova li 7 ago-
sto 1932.

Il fatto avvenne nell'incrocio fra le strade di via Fratelli Fon-
tana e Carrubio. Il feritore Pegeraro Vittorio venne poco dopo ucciso
a Montagnana in un altro conflitto con i Carabinieri.

Conchiusosi l'armistizio del 4 novembre 1918, facendomi interpre-
te del sentimento che animava la nostra popolazione verso le giovani
vittime della grande guerra e persuaso della opportunità di approfitt-
tare dell'entusiasmo del momento per meglio raggiungere lo scopo, ra-
dunai nel giorno 11 novembre i maggiori esponenti della cittadinanza
per costituire un comitato a cui fosse demandato l'incarico di promue-
vere le onoranze ai soldati Monselicensi morti nella pepica lotta mon-
diale. Fui nominato Presidente del Comitato esecutivo ed in una se-
rie di riunioni si concretò il programma. Se ne diede notizia alla
cittadinanza, incitandola alla migliore cooperazione, mediante la cir-
colare che integralmente riportiamo:

"" Cittadini!

Dopo lunghi mesi di ansie inenarrabili, di dolori che non han no-
me, oggi infine la Stella d'Italia brilla di luce più vivida che mai.
Noi che fummo sorretti sempre da indomita speranza, da fede incoscussa
nei santi destini della patria, sentiamo, colla realizzazione dei più
ardenti voti, col raggiungimento alle terre che sempre furono nostre,
colla fine dell'oppressione straniera verso i fratelli resici più sa-
cri dal martirio sofferto, tutta la grandezza della fulgida era che
volge.

E' una nuova era che si schiude, nel nome d'Italia, mostriamocene
degnà.

Ed il nostro pensiero rivolgiamo commossi agli eroi indomiti che
col loro sangue, col loro sacrificio resero la Nazione forte e temuta,
che ci diedero la più ambita vittoria.

Alle scope di onerare i fratelli caduti, di solennizzare i gran-
di eventi che ora si sono maturati, si è costituito un Comitato citta-
dino che, fidente nell'appoggio unanime della cittadinanza, promuoverà
quei provvedimenti che valgono ad attestare il nostro giubilo e la no-
stra riconoscenza.

Tali onoranze, oltre a quelle che decreterà il Consiglio Comunale,
riguardano, fra altre, il collocamento di lapidi ricordanti il nome di
tutti i concittadini caduti in guerra, la pubblicazione di un almun-
giornale con l'effigie e cenni biografici di tutti i caduti stessi, un
perenne ricordo al Cimitero.

In omaggio poi al trionfo delle nostre armi in località da fissarsi si chiederà di Eternare in apposito marmo il Bollettino della vittoria e per quando sarà firmato di pace, si organizzeranno solenni cerimonie.

Viene quindi aperta una pubblica sottoscrizione fra Enti e cittadini pel raggiungimento degli scopi sopra indicati e si prega V.S. di rimettere a questo Comitato la sua cortese offerta.

IL COMITATO D'ONORE

On. Arrigoni Degli Oddi Co. Ettore " Deputato al Parlamento"
 March. Cav. Taino Bonacossi Sindaco - Mons. Pietro Prevedello Abate Mitra
 to.

COMITATO ESECUTIVO

Avv. Cav. Velso Carturan Presidente - Anteneri Ing. Guido, Bondesan Dr.
 Cav. Amilcare, Dall'Agnole Cav. Giuseppe, Fezzi Cav. Giacomo, Ghiraldini
 Prof. Cesare, Pizzate Don Attilio, Scarso Sante, Steminer Avv. Gilberto,
 Tisato Antonio, Zorzati Avv. Antonio, Zulati Giuseppe.

Pochi giorni dopo la diramazione della circolare venne a farsi strada una nuova proposta, la erezione cioè di un monumento ad onore dei caduti, in luogo delle lapidi commemorative accennate nel primo programma. Lo scultore concittadino Prof. Paolo Boldrin avrebbe gratuitamente scelpito il monumento. Tale nuova proposta incontrò pieno favore cosicché il Comitato decise di modificare i suoi primi intendimenti e di ufficiale il Prof. Boldrin a concretare e presentare un bozzetto del monumento. Venne studiato ampiamente il posto in cui esso avrebbe dovuto sorgere ed in via di massima venne prescelta la piazza V.E.II°. Si formulò un preventivo di spesa il quale importava approssimativamente lire 46.000 per il Monumento in piazza e lire 17.000 per quello da erigersi in cimitero. L'opera dello scultore doveva essere gratuita.

Ma era destinato che la erezione del monumento dovesse incontrare difficoltà gravissime ed impreviste tali da generare profonde discordie nella cittadinanza e da rendere ardua quanto mai la realizzazione dello scopo nobile e santo. Mentre infatti si svolgevano le pratiche sopra accennate e mentre il Prof. Boldrin stava allestendo i suoi progetti scoppiava anche nella nostra provincia quella insurrezione a tipo bolscevico che tanto sconvolse specialmente il nostro territorio e che noi abbiamo descritta nel precedente capitolo. Naturalmente sarebbe stato più che

ineopportuno, addirittura pazzesco insistere in quei momenti per l'effettuazione di un programma di onoranze solenni verso gli esponenti della grande guerra e verso la nostra magnifica vittoria mentre nelle piazze ed ovunque si inneggiava al comunismo e si insultavano gli ufficiali reduci dalla gloriosa epopea. decisi perciò di sospendere ogni azione esecutiva da parte del Comitato in attesa che la bufera passasse. Frattanto e cioè durante questo periodo di inazione andavano maturandosi fatti in opposizione alle direttive da noi assunte. Un'altro esimio scultore, il Prof. Milani, di Battaglia, stabilitosi da tempo a Monselice, insegnante in questa scuola di disegno, dimostrò aspirazioni a concorrere lui pure nel progetto di monumento ed espose qualche bozzetto. Di questa insergenza approfittò taluno per mettere del turbido nelle buone e chiare intenzioni dei promotori delle onoranze, asserendo che si sarebbe dovute aprire un concorso per il bozzetto del monumento e che il Comitato doveva essere formato di ex combattenti poiché soltanto essi avevano il diritto di onorare i propri fratelli caduti in guerra. Si dimenticava che il Prof. Beldrin ex combattente, prigioniero di guerra, incaricato del monumento ai morti nel campo di Mathausen, aveva offerto spontaneamente e gratuitamente la sua opera, che i promotori di questa opposizione erano stati tutt'altro che combattenti, che comunque gli esponenti del Comitato anche se non avevano impugnato le armi nelle cruente battaglie, avevano dato opera assidua e santa a favore della Patria durante le tremende traversie della guerra, certamente con più proficua risultate che non quello dei tanti imboscanti che a pace fatta, avevano avuto la boria di passare per eroi e la pretesa di un esclusivismo nelle onoranze ai caduti. A capo di questa organizzazione frondista si era messo il Prof. Raffaele Cecca, chirurgo primario. Ci spiace di dover rivangare ed esporre fatti e circostanze, di segnare persone e cose che sarebbe giusto di coprire sotto il velo del più oscuro oblio, ma la storia ha le sue esigenze che noi dobbiamo rispettare specie quando quei fatti e quelle persone formano parte e causa degli avvenimenti che devonsi narrare. Era il Cecca un tipo che per il suo carattere in continua ebollizione aveva bisogno di essere sempre in attrito ed in lotta un po' con tutti. La sua natura lo portava ad escogitare continui pretesti per provocare malumori e diatribe private e pubbliche per dare sfogo alla sua anima eternamente in pena. Costui, avremmo occasione di parlare di lui più estesamente nei capitoli riguardanti l'Ospitale, era riuscito nei

saliti messeri di buona e di mala fede a trovare facile appoggio alle sue opposizioni. Si fece una attiva propaganda fra la cittadinanza contro il Comitato da me presieduto e particolarmente contro di me, propaganda che puzzava di personalisme e di acrimonia del più brutto stampo. Si mise a capo del movimento, a proposito di ex combattenti! Il prof. Angelo Main quasi ottantenne, uomo di scienza, dedito alla vita astratta dei suoi studi, lontano da ogni praticità di vita politica e facile preda quindi degli astuti parolai. Si ottenne l'adesione del Sindaco Conte Leopelso Corinaldi a farsi promotore di una riunione di cittadini su larghissima base. Ad onor del vero diciamo però che il Sindaco si prestò alla proposta col ledevole intendimento di interporre la sua autorità nel prevedute cezzo fra i due comitati in antagonismo. L'assemblea, a cui i componenti del vecchio comitato furono invitati come ogni altro cittadini ed all'infuori della loro qualifica di membri del comitato stesse, fu tenuta nella sala del Municipio li 2 marzo 1921. E' facile comprendere che la riunione non poteva essere che molto movimentata. Su di me stavano fissi gli sguardi degli intervenuti ma io, troppo compreso del diritto che avevano i nostri poveri morti acchè non fosse fatto scempio della loro santa memoria, mi limitai ad esporre il nostro punto di vista ed a lasciare ai promotori del movimento la responsabilità di ogni futura evenienza. Fui profeta perchè a questo movimento di fronda fece poi seguite un vero putiferio di lotte e di contrasti. Ciò vedremo in appresso. In quell'assemblea del 2 marzo, dopo una discussione che ebbe momenti di qualche veemenza, precedutosi alla nomina di un comitato esecutivo, malgrado gli sforzi degli avversari, si volle dai cittadini intervenuti, con bella votazione, designare me a far parte del Comitato stesso come per dimostrare che la nuova rappresentanza non era che la continuazione della nostra iniziativa rafforzata e completata. Accettai l'incarico ben arduo di trovarmi in continue contatto con coloro che avevano voluto silurarmi. Accettai per un senso di dovere e di disciplina sperando che ogni acrimonia sarebbe così stata tolta? Presidente del Comitato esecutivo fu naturalmente eletto il Prof. Cecca. Per alcuni mesi il Comitato ebbe particolarmente a curare il programma finanziario. E qui dobbiamo ad onor del vero dichiarare che il Cecca in questa materia fu di attività encomiabile. Molto mi adoperò nell'incrementare le pubbliche sottoscrizioni, nell'organizzare festeggiamenti e nel premere ovunque per ricavar denaro. Penso perfino di indire una Gimkana che avrebbe dovuto effettuarsi niente

di meno che nell'area formatasi a piè della rocca nella grande cava Giralaldi Cini. Davvero la località per la sua struttura sarebbe stata magnifica come lo potrebbe essere oggidì quale teatro all'aperto, ma il progetto era troppo arduo per essere realizzabile. La Gimkana, a scartamento più ridotto fu corsa invece nel parco di Villa Saggini Buzzacarrini.

Altro punto molto scottante in quei mesi si fu per il Comitato la decisione sul monumento da erigersi, sulle sculture a cui commetterlo e sulla località dove innalzarlo. E qui i miei colleghi ed avversari cominciarono a comprendere le gravi difficoltà che presentava l'argomento e che aveva convinto il precedente comitato da me promosso, a tergiversare tenendo sospesa ogni definitiva risoluzione. Il disagio poi della Commissione esecutiva si era maggiormente acuito per le nuove aspirazioni e contrasti che nel campo artistico essa aveva volutamente provocato quale motivo di lotta verso il Comitato precedente. Come questo punto abbia causato la medesima fine del grande comitato che era sorto sotto tante strombezzanti auspici diremo in seguito. Questa fu la vendetta che gli eventi vollero e seppero apprestarmi. Su di un terzo punto spiegò in quel periodo la sua attività il Comitato Cecca, sull'apertura cioè della Porta Carpanedo in onore del Milite Ignoto. Su questo argomento ho dato e confermo al Comitato il mio plauso pregando di non farmi addebito se di quel plauso un tantino spetta anche a me quale partecipe del Comitato stesso. E' noto che il governo Bonomi, vincendo le difficoltà gravissime dell'ambiente politico di quel triste momento, seppe e volle organizzare ed effettuare con patriottismo superba e pietosa magnificenza la traslazione del Milite Ignoto da Acqui leia a Roma. E pur noto ai Monselicensi dei nostri tempi quanti voti si fossero fatti perchè la porta Carpanedo o, diremo meglio quella parte della vecchia porta Carpanedo che come scriviamo nell'apposito capitolo, chiudeva il passaggio dall'attuale via Buggiani, all'attuale Via Cadorna e Carrubbio, fosse aperta al pubblico transito costituendo così una nuova comoda arteria per la viabilità. Il Comune ed il Comitato per le onoranze ai caduti, si trovarono d'accordo nell'onorare il milite ignoto col compimento di un'opera tanto reclamata e mercè i buoni uffici e la buona volontà delle parti si ottenne dal proprietario degli stabili dei quali fa parte la Porta Carpanedo, Massimo Ghisellini successo alla famiglia patrizia Venier la cessione della porta e di un'area retrostante per un prezzo di Lire 25.000 a carico del bilancio

comunale. A migliore attestazione della realizzazione dei due scopi che caratterizzavano l'apertura della Porta, si volle che l'inaugurazione del nuovo passaggio si compisse nel giorno in cui la Salma del Milite Ignoto sarebbe passata per Monselice. Ciò avvenne nel 30 ottobre 1921.

Data la mia fama più o meno usurpata di provetto epigrafista, non si poteva da parte del Comitato fare a meno di dare a me l'incarico di comporre l'iscrizione commemorativa attestante sul marmo il duplice avvenimento.

Io dettai la seguente dicitura:

PORTA CARPANESIA
 LI 30 OTTOBRE 1921
 A PUBBLICO TRANSITO APERTA
 CONSACRANDO
 IL SOLENNE COMPIMENTO
 DI SECOLARE VOTO CITTADINO
 CON RICONOSCENTE IMPERITURO OMAGGIO
 AI CADUTI DI GUERRA
 MENTRE LA SALMA DEL MILITE IGNOTO
 MORTE E GLORIA SIMBOLEGGIANDO
 IL POPOLO DI MONSELICE
 RIVERENTE SALUTA
8888

Senonchè l'incarico avuto doveva nell'elemento oppositore e quindi nelle stesse persone che me l'avevano dato, suscitare un certo dispettuccio, una briciola di mal celata gelosia ed un bel giorno come per incanto piovvero proposte di altre diciture tanto che il Sindaco Conte Corinaldi, nauseato dal contegno di quei messeri, avocò a se l'incarico di formulare la dicitura che venne definitivamente adottata e che leggesi in fianco alla Porta Carpenedo.

Essa così si esprime:

Transitando per Monselice il soldato ignoto
 Anelante al sacro riposo
 Sull'altare della Patria
 Questa antica via
 A memoria dei loro Caduti in guerra
 Con unità di pensiero d'amore

30-10-1921

Giudicherà il lettore quale delle due epigrafi avrebbero meritato il voto.

E' umano il risentimento in me provocato dal modo di agire degli stessi miei colleghi i quali mi convinsero ancor di più che io ero tollerato come il fumo negli occhi. Compresi quindi che sarebbe stato dignitoso per me di abbandonare il mio posto ma la delicatezza del mandato impostemi dalla cittadinanza e lo scopo che il Comitato imperniava, mi obbligavano a non precipitare gli eventi ma di attendere il momento più propizio, che immancabilmente e non a lunga scadenza si sarebbe presentato, per separare la mia responsabilità da quella dei colleghi del Comitato.

Intanto nel 30 ottobre la Salma del Milite Ignoto transitava fra la commozione generale per la stazione ferroviaria di Monselice. Tutto il nostro popolo si riversò lungo la ferrovia unitamente a quella dei vicini Comuni per i quali non passava la strada ferrata.

Io non potei prender parte a Monselice a tale indimenticabile manifestazione; quale R. Commissario del Comune di Battaglia, a capo di tutta quella popolazione, dovetti attendere il passaggio del convoglio nella stazione di quell'industre paese. Mi resterà sempre fisso nella memoria lo spettacolo offerto da quell'avvenimento. Rinuncio a descriverlo poichè ogni parola per quanto toccante non potrà mai riprodurre il sentimento provato in quei pochi minuti dall'animo nostro nè sarebbe possibile descrivere con giusta frase l'aspetto del convoglio preparato in un forma così mirabile da sorpassare ogni più alto concetto della nostra fantasia.

La Salma era vigilata da un rappresentante di ogni arma in alta tenuta e la cui rigidità nell'attenti era addirittura impressionante. Il carro era tutto coperto di fiori, omaggio devoto di tutto un popolo che in quel momento solenne si sentiva unito in un sol palpito d'amore e di riconoscimento verso Celui che simboleggiava l'eroismo ed il sacrificio del soldato Italiano. Presi e tenni uno di quei fiori come un sacro ricordo. Alla direzione del funebre treno era il combattente Cesare Maria De Vecchi conte di Val - Cismon, a tal titolo elevato dal Re per gli atti eroici compiuti in quel posto durante la guerra e che, Quadrunviro della Rivoluzione Fascista, fu poi Ministro, ambascia

Durante la breve fermata del treno espressa al Conte de Vecchi i sentimenti di fede e di amore che animavano la mia popolazione. Intanto fra il più commosso e devoto silenzio di tutti gli astanti, e echeggiavano per l'aria le suggestive e fatidiche note dell'inno del Piave.

Quando il treno lasciò lentamente le stazioni m'accorsi che le mie gote erano irrigate di lagrime. Mi guardai d'intorno e ben vidi che nella mia commozione non ero solo. Tutti portavano negli occhi luccicanti i segni del loro memore e pietoso sentimento.

Da una carrozza del convoglio il Sindaco di Venezia Conte Filippo Grimani e quello di ^{Madava} Adv. Giovanni Milani che scortavano il treno mentre attraversava il territorio della Provincia e della Regione, assistevano al superbo e mirabile addensamento di tanta folla.

A Monselice, dopo la cerimonia al passaggio del Milite Ignoto per quella stazione ferroviaria, fu con brevi parole del Prof. Cecca scoperta la lapide presso la Porta Carpenedo.

A proposito dell'apertura di questa Porta per rigore di cronaca, accenneremo che i proprietari della villa che avevano ceduto al Comune i diritti sulla Porta stessa, messero lagnanza al Sindaco contestando la veridicità delle circostanze e dei fatti menzionati nella lapide commemorativa e minacciando di rimuoverla se l'epigrafe non fosse stata modificata. La Giunta nominò una Commissione di esperti nella storia locale e cioè il Prof. Comm. Angelo Main, il Dott. Comm. Adolfo Callegari e l'Avv. Comm. Celso Carturan (compilatore di queste pagine di cronaca e di storia) i quali unitamente al Sindaco, dovevano esaminare e decidere sulla esattezza dei fatti ricordati nella lapide in contesto.

Francamente il compito della Commissione si presentava molto facile perchè i fatti accennati nella lapide erano e sono di assiomatica evidenza e verità.

Nessuno infatti avrebbe potuto contestare che ivi esisteva fino ad epoca relativamente recente la Porta Carpenedo, che il popolo ne desiderava la riapertura, che il Comune aveva acquistato la proprietà del sito e che il Milite Ignoto nel 30 ottobre 1921 era transitato per Monselice per essere glorificato in Roma nell'altare della Patria.

Si comprese così che leasserzioni della ditta opponente costituivano un mero pretesto che nascondeva, piuttosto il desiderio che il no

